

LA VILLA IMPERIALE DI PRENESTE

Preneste, per il suo clima mite, l'aria salubre e soprattutto per la vicinanza con Roma, fu scelta da molti personaggi importanti per costruirvi una villa.

Nell'agro prenestino restano ancora oggi molti avanzi di queste ville ricordate in molti passi di scrittori antichi.

Plinio il Giovane, nelle "Epistole", Orazio, nelle "Odi", Simmaco, nelle "Epistole", e Aulo Gellio, nelle "Notti Attiche" dicono che a Preneste avevano una villa; Giovenale, nelle "Satire", parla di una villa di Cetronio, famoso costruttore; nella Villa Memmo o Eloisa, l'archeologo Alessandro Sbardella identificò i resti della villa di Tineio Sacerdote Clemente, console ordinario dell'anno 158; fuori Porta S. Francesco è stata identificata la villa di Flavia Febe e nella tenuta di Mezzaselva la villa di Flavio Sulpiciano, suocero di Pertinace. Ma la più importante di tutte era sicuramente la villa imperiale costruita già ai tempi di Augusto. Svetonio, infatti, nella biografia di quel primo imperatore, dice che egli, fra i luoghi di villeggiatura, preferiva i paesi marittimi, le isole campane o le piccole città vicine a Roma come Tivoli, Lanuvio e Preneste: *"Ex recessis praecipue frequentavit maritima, insulasque Campaniae, aut proxima urbi oppida Lanuvium, Praeneste, Tibur"*.

In un altro passo aggiunge che Augusto soleva viaggiare in lettiga e talvolta impiegava due giorni per arrivare a Preneste *"ut Praenestae vel Tibur biduo procederet"*. Da questi passi si deduce che Augusto si recava spesso nella nostra città dove aveva una villa di campagna. Questa restò quasi sicuramente di proprietà imperiale se anche Tiberio e Marco Aurelio vi risiedettero.

Da Aulo Gellio sappiamo che Tiberio si ristabilì da una grave malattia a Preneste, dimorando *"sub ipso oppido"*, quindi in una villa fuori della città; egli fu tanto grato che concesse a Preneste la libertà municipale. Giulio Capitolino riferisce che Marco Aurelio nella stessa residenza perse il figlio Vero Cesare, fanciullo di sette anni.

Ma dove era ubicata questa villa? Il primo che si pose il problema fu Leonardo Cecconi, nel Settecento, che identificò le rovine di questa villa nei ruderi visibili presso la chiesa campestre di S. Maria della Villa (già il nome era significativo). In quel luogo nel 1860 fu stabilito il cimitero della città, dopo che le ordinanze napoleoniche avevano deciso di seppellire i morti non più all'interno delle città, ma all'esterno. Il luogo si trova proprio *sub ipso oppido* e corrisponde pertanto all'indicazione di Aulo Gellio.

Ancora oggi, a sinistra dell'entrata del cimitero, si può vedere un imponente gruppo di antiche costru-



Resti della Villa Imperiale
(litografia del 1895)

zioni, in parte sotterranee, sulle quali fu edificata la suddetta chiesa. La parte centrale è la più conservata ed è costituita da un grande edificio di pianta rettangolare, diviso in varie stanze più piccole della stessa forma. I muri sono in opera reticolata e sono tipici del I-II secolo dell'impero.

Nella villa furono rinvenuti alcuni bolli di mattoni che portano la data del terzo consolato di Serviano (anno 134) e quindi dei tempi di Adriano. La villa fu sicuramente abbellita e abitata anche da quest'ultimo imperatore perché in essa fu scoperta, nel 1793, dallo scozzese Gavin Hamilton, una bella statua di Antinoo, favorito di Adriano. Questa statua si può oggi ammirare nella Sala Rotonda dei Musei Vaticani e raffigura il giovane con gli attributi di Bacco, cioè col capo recinto di edera e di pampini e col tirso dionisiaco nella mano sinistra.

Nella parte settentrionale della villa ci sono sette grandi aule in direzione da est a ovest. Nell'ultima di queste si riconoscono le tracce di una scala che conduceva ai piani superiori. Rimangono anche tracce di un corridoio esterno che girano lungo il lato occidentale e meridionale dell'edificio, dove sono poi interrotti dal muro di cinta del cimitero.

"La presenza di contrafforti - scrive Marucchi - dimostra che abbiamo dinanzi la parte inferiore del palazzo, cioè il gruppo delle sue costruzioni, sulle quali dovevano poi sorgere i portici, i peristili e le nobili scale di abitazione". Al di fuori di questo nucleo centrale, nei terreni circostanti, si vedono altri avanzi di antiche mura, che facevano probabilmente parte della grande villa. Dopo gli scavi del Settecento, la villa fu abbandonata, anzi, da quando fu inglobata nel cimitero, è praticamente "morta" anch'essa, non avendo più ricevuto attenzioni. Solo recentemente la Soprintendenza ha effettuato dei lavori di recupero, seppur parziale, di alcune stanze, ripulendole dai calcinacci, dai rifiuti, dagli sterpi e dai rovi che la ricoprivano completamente.

Angelo Pinci